Mentre si moltiplicano i contatti tra le forze politiche libanesi

Base aerea occupata dai siriani Drammatica incertezza a Beirut

La capitale è da tre giorni semi-paralizzata dalla distruzione dell'ultima linea elettrica — La chiusura del porto «cristiano» di Jounieh dà adito a voci di intervento francese — Conclusa la visita di Kossighin a Damasco

BEIRUT, 4

Mentre prosegue da parte delle forze politiche libanesi quella che è stata definita la «corsa con il tempo», vale a dire il tentativo di arrivare rapidamente ad una soluzione negoziata della crisi prima che si estenda ulteriormente l'intervento militare siriano, la giornata odierna ha registrato sul terreno due episodi che hanno accresciuto il clima di tensione e di preoccupazione. L'ingresso delle truppe di Damasco nella base aerea di Ryak, nella valle della Bekaa, che ha messo sotto controllo siriano, praticamente tutta l'aviazione libanese, e la chiusura per tre giorni del porto di Jounieh (l'unico esistente nella enclave controllata dalle milizie maronite), il che ha dato esca a voci e supposizioni circa possibili nuovi interventi stranieri.

A questo proposito è stato stamani il giornale *An Nahar*, di cui è proprietario Ghassan Tueni, ministro dell'industria ad avanzare l'ipotesi che «la chiusura del porto di Jounieh possa costituire il preludio ad uno sbarco francese». La supposizione — malgrado una secca smentita diramata stasera da Parigi — ha trovato una certa eco a Beirut, dato che ieri era già stata attribuita al presidente Frangie, che aveva avuto un incontro con l'ambasciatore di Francia, la decisione di sollecitare un intervento francese per bilanciare e al tempo stesso rafforzare quello siriano.

Quanto all'occupazione della base aerea di Ryak, il dato significativo è che il comandante della base stessa si è ufficialmente schierato con lo intervento siriano, definendolo «l'unico mezzo per porre fine alla guerra fratricida».

Per il resto, le truppe siriane sono rimaste anche oggi sostanzialmente ferme: esse si trovano sempre a 35 km. da Beirut, sul passo di El Baidar, fronteggiate da unità palestinesi e del fronte progressista: solo a sud si sarebbero mosse per qualche chilometro in direzione di Marjayoun, che è il centro della regione meridionale interamente controllata dai palestinesi e dalle forze di sinistra.

Particolarmente drammatica è la situazione a Beirut, dove da tre giorni manca totalmente la corrente elettrica, in seguito alla distruzione dell'ultima linea ad alta tensione ancora funzionante. Ciò significa la paralisi pressochè completa della città, anche per il rifornimento idrico (assicurato da pompe elettriche) e alimentare (anche i forni dei panifici sono quasi tutti elettrici); inoltre, il buio assoluto delle ore notturne ha dato esca ad un intensificarsi degli episodi di banditismo.

Si susseguono, come si è detto, le riunioni: fra l'altro c'è da segnalare che il neoeletto presidente Elias Sarkis ha ricevuto oggi il colonnello Ali Maidani, rappresentante militare della Siria in Libano, e Assem Khanso, leader del partito libanese Baas filo-siriano; mentre si parla con crescente insistenza di un possibile incontro, entro 48 ore, fra Kamal Jumblatt e Camille Chamoun, che è insieme al falangista Gemayel il massimo esponente della destra maronita. Arafat, dal canto suo, è ancora in Nord-Africa e secondo il quotidiano *As Safir* avrebbe avuto ieri un colloquio di sei ore col primo ministro libico Jalloud.

Sono quattro infine (Egitto, Nord-Yemen, Sud-Yemen ed Irak) i Paesi arabi che si sono già pronunciati in favore della riunione urgente dei ministri degli esteri arabi, sollecitata dall'OLP per discutere della situazione libanese dopo l'intervento militare siriano.

A Damasco intanto è stato reso noto il testo del comunicato congiunto approvato al termine della visita del primo ministro sovietico Kossighin, che ha lasciato la capitale siriana stamattina per ritornare a Mosca. Per quel che riguarda la situazione libanese, il documento siro-sovietico esprime la «profonda preoccupazione delle parti per il perdurare della crisi» e ribadisce «la loro determinazione a voler cooperare anche in futuro per la cessazione dello spargimento di sangue nel Paese, per assicurare la sua indipendenza, integrità e sovranità».

Il comunicato siro-sovietico peraltro, si sofferma soprattutto su: termini generali della situazione mediorientale. L'URSS e la Siria ribadiscono in proposito «la loro ferma convinzione che una pace giusta e duratura può essere conseguita soltanto a condizione del ritiro totale di Israele dai territori arabi occupati nel 1967, e del soddisfacimento dei diritti nazionali del popolo arabo palestinese, ivi compreso l'inalienabile diritto all'autodeterminazione e alla creazione di una propria autorità nazionale». In questa prospettiva, la Unione sovietica e la Siria continueranno «a cooperare nella lotta per una soluzione globale nel Medio Oriente»; esse ritengono che «la conferenza di Ginevra sia il foro idoneo per il conseguimento di una tale soluzione, sulla base dell'attuazione delle risoluzioni dell'ONU e con la partecipazione dell'OLP».

Dopo aver riaffermato la ostilità per le «soluzioni parziali e singole», il documento afferma che l'imperialismo e il sionismo internazionali cercano di acuire la tensione nei rapporti internazionali ostacolando la distensione e ribadisce l'intento dell'URSS e della Siria di «far fallire i piani di queste forze, per cercare di consolidare i mutamenti positivi conseguiti nella causa del rafforzamento della pace e della sicurezza».

URSS e Siria hanno infine «espresso soddisfazione» per i risultati dei colloqui e sottolineato «l'importanza dei contatti regolari a tutti i livelli». Il presidente Assad ha accettato l'invito a recarsi in visita in URSS.

Studenti palestinesi presidiano a Roma l'ambasciata siriana

Manifestazioni analoghe anche in altre capitali

Oltre un centinaio di studenti palestinesi, libanesi e di altri Paesi arabi hanno occupato ieri mattina l'ambasciata di Siria a Roma, in via Barnaba Oriani, intendendo con ciò protestare contro l'intervento delle truppe siriane in Libano. L'occupazione si è svolta in modo pacifico. Come era avvenuto nelle analoghe occupazioni verificatesi ieri al Cairo e a Rabat, gli studenti — quasi tutti con il capo avvolto nella keffah, il noto copricapo dei fedayin palestinesi — hanno esposto lungo la cancellata che delimita il cortile-giardino della ambasciata una serie di cartelli nei quali si esprime solidarietà con il fronte progressista libanese, si riafferma fedeltà all'OLP quale unico rappresentante legittimo del popolo di Palestina e si chiede il ritiro dei reparti militari siriani dal territorio libanese.

Nel pomeriggio, i rappresentanti degli studenti palestinesi ed arabi hanno tenuto una breve conferenza stampa nel corso della quale hanno dichiarato di considerare l'intervento siriano come un attacco alla autonomia della resistenza palestinese e hanno affermato l'esigenza che la crisi in Libano abbia una «soluzione libanese», vale a dire una soluzione politica, al di fuori di ogni ingerenza esterna e capace di dare vita ad un Libano nuovo e democratico.

Manifestazioni analoghe si sono avute ieri ad Atene (dove è stata presentata una protesta scritta all'ambasciatore di Siria), a Parigi (dove gli studenti hanno occupato la sede della Lega araba), a Nuova Delhi (dove un corteo di studenti è sfilato dinanzi all'ambasciata siriana).

Nella foto: l'occupazione dell'ambasciata siriana a Roma.

A convegno a Madrid i socialisti popolari

Il Partito socialista popolare di Spagna, diretto da Enrique Tierno Galvan e aderente alla «Coordinacion Democratica», terrà il suo Primo Congresso pubblico a Madrid nei giorni 5 e 6 giugno. Per il nostro partito, che è stato invitato a parteciparvi, presenzierà ai lavori il compagno Vittorio Orilia della Sezione Esteri.

Visita Pechino il gen. Mery capo di S.M. francese

PECHINO, 4

Il generale francese Guy Mery, autore di un controverso articolo sulle relazioni con l'alleanza atlantica, è giunto oggi in visita ufficiale in Cina, la prima di un capo di stato maggiore delle forze armate di un paese dell'Europa occidentale.

Il gen. Mery, arrivato a Pechino con un aereo speciale, è stato accolto all'aeroporto dal primo sotto-capo di stato maggiore generale cinese, Yang Sceng-Wu, col quale avrà domani una prima serie di colloqui. I due alti ufficiali compiranno insieme un viaggio di quattro giorni in provincia, con visite a unità militari di stanza nelle regioni di Pechino Shanghai e Scenyang (Cina nord-orientale).

Dopo l'entusiasmante manifestazione unitaria del PCF e del PCI

Larga eco in Francia ai discorsi di Berlinguer e Marchais a Parigi

Grandi titoli e articoli di fondo sui maggiori quotidiani — Al centro dei commenti le originali elaborazioni dei due partiti comunisti — La grande partecipazione degli emigrati italiani allo incontro della Villette — La delegazione del Partito comunista italiano è rientrata ieri a Roma

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Molti giornali parigini si erano chiesti, qualche giorno fa, cosa venisse a fare a Parigi il segretario generale del PCI, nel pieno della campagna elettorale italiana, oltre a restituire l'indimenticato comizio franco-italiano del 1973 a Bologna. Oggi questi stessi giornali, e i commentatori delle numerose stazioni radio nazionali e periferiche che dalle 7 di questa mattina hanno ampiamente ripreso i tratti essenziali dei discorsi di Berlinguer e di Marchais, davanti all'immensa folla della Villette, sembrano aver trovato una risposta unanime al loro interrogativo: la definizione di quello che altri hanno chiamato «eurocomunismo» dall'alto di una tribuna europea che gli permetteva di parlare non soltanto ai francesi e agli italiani ma all'Europa nel suo insieme e a tutto il movimento comunista internazionale (*Le Monde*). In effetti, se un nuovo sciopero dei tipografi, nel quadro della grave crisi che attraversa la stampa parigina, non ha permesso ad alcuni giornali di uscire stamattina limitando così la pluralità dei commenti, quelli apparsi nelle edicole hanno centrato appunto sul lancio a Parigi dell'eurocomunismo l'essenziale delle loro riflessioni, anche laddove è evidente il tentativo di ridurre l'eco di questa manifestazione di amicizia e solidarietà tra i partiti comunisti italiano e francese, che l'*Humanité* ha definito, con un titolo su tutta la prima pagina: «storica».

Era in effetti la prima volta, nella già lunga storia dei due partiti, che i rispettivi segretari generali partecipavano ad una manifestazione comune a Parigi sicché l'aggettivo «storico» non è certo usurpato o eccessivo. Ma altri, come *France Soir* hanno trovato altrove questa storicità: «Le decine di migliaia di persone venute ad acclamare ieri sera Enrico Berlinguer sono state in ogni caso testimoni di un avvenimento storico: la nascita a Parigi dell'eurocomunismo». *Le Monde* che su quasi una intera pagina offre ai suoi lettori la sintesi dei due discorsi ed alcuni estratti dell'intervista concessa da Berlinguer a Radio Francia (*France Inter*) dedica al comizio di ieri sera, e soprattutto al suo significato internazionale, il proprio editoriale intitolato «Eurocomunismo». Eurocomunismo con un punto interrogativo, per dire in quel dubbio un avvio, l'inizio della consistenza politica di ciò che sino ad ora era soltanto una scoperta linguistica e che comincia a diventare disegno strategico

«Berlinguer ha tentato — scrive a questo proposito il quotidiano parigino della sera — di definire la situazione che altri hanno già definito eurocomunismo, termine che egli non fa completamente proprio ma che non respinge più come otto giorni fa... e se si presta attenzione a Berlinguer l'eurocomunismo ricopre la descrizione di situazioni politiche analoghe (non identiche) di diversi paesi dell'Europa occidentale: spinta dei partiti di sinistra, tendenza alle alleanze tra comunisti, socialisti e cristiani, politiche unitarie per la creazione di democrazie pluralistiche, difesa di tutte le libertà, ma soprattutto prospettiva di cambiamento senza che si tratti stavolta di utopie, ma di dati concreti suscettibili di provocare più o meno rapidamente dei rovesciamenti di maggioranza».

In sostanza, prosegue l'editorialista, le zone di convergenza — nelle quali Berlinguer ha incluso gli italiani, i francesi e gli spagnoli — sono state sufficientemente definite per dare «una qualche consistenza all'eurocomunismo» anche se è difficile attendersi che questo concetto «acceda a uno stadio di dottrina d'azione». Ma qui *Le Monde* sembra mettere un po' il carro davanti ai buoi, parlando di «dottrina» per qualcosa in via di formazione e che proprio per questo non può già racchiudersi in dottrina e anzi respinge ogni carattere dottrinario. Il tema di comunismo europeo «non prigioniero di formule o di esperienze fuori moda», adeguato ai paesi dell'Europa occidentale e dunque non riportabile «al modello sovietico», lo sviluppo di questa via originale è ugualmente al centro del commento di prima pagina dell'*International Herald Tribune* (edizione di Parigi)

Del resto non siamo che agli inizi, forse, di un dibattito sulla stampa internazionale su questo problema, se è vero che ieri sera i giornalisti stranieri — informazione scritta e audiovisiva — erano forse più numerosi di quelli francesi, e che Berlinguer, dopo il comizio, è stato letteralmente asserragliato da decine di essi, e per una altra mezz'ora ha dovuto rispondere alle loro domande sulla politica del PCI, la NATO, l'Europa, le elezioni italiane, il dopo-elezioni.

Dobbiamo infine ritornare un po' sul comizio di ieri e su queste due intensissime giornate di Berlinguer a Parigi, e prima di tutto dire ancora del calore, della commozione, dell'affetto dei nostri emigrati, sia nel primo incontro con il segretario generale del PCI mercoledì sera, alla sede centrale del PCF (giovane e vecchia emigrazione, garibaldini, rappresentanti dell'INCA, e delle ACLI), sia nel secondo incontro alla Villette, dove le migliaia di italiani giunti dai comuni della Regione parigina, dall'est e dal nord della Francia e perfino dal Belgio, dal Lussemburgo e dalle zone di frontiera tedesche, hanno preso un impegno preciso a contribuire ancora una volta, con il loro voto, all'avanzata del PCI nelle prossime elezioni.

Quando, alla fine del comizio, dopo la Marsigliese e prima dell'Internazionale, sono risuonate le note dell'Inno di Mameli, abbiamo visto una intensa emozione fiorire sui volti dei nostri connazionali. Essi si sono assiepati ai piedi del palco e sono venuti a stringersi attorno a Berlinguer, a dirgli che non avrebbero mancato all'appuntamento con il loro diritto e dovere di elettori. Ma, se questo elemento nazionale ci tocca da vicino e va da noi sottolineato, sarebbe sbagliato isolarlo dalla manifestazione, cioè separare italiani e francesi, perché la manifestazione imponente di ieri sera è stata essenzialmente di amicizia, di solidarietà tra i due partiti e i due popoli.

Berlinguer ha lasciato Parigi poco dopo la una del pomeriggio alla volta di Roma. All'aeroporto Charles De Gaulle è stato salutato ancora una volta affettuosamente da Georges Marchais, segretario generale del PCF, Etienne Fajon, e Jean Kanapa dell'ufficio politico, Jacques Denis del CC e Souquières, collaboratore del CC.

Augusto Pancaldi

PARIGI — Il saluto tra Marchais e Berlinguer

Delegazioni di 60 paesi nella capitale della RDT

Intense giornate al «parlamento» giovanile di Berlino

Domani si conclude il convegno nel quale la FDJ ha discusso gli obiettivi fissati dal X Congresso della SED

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 4

Con una grande festa popolare sull'Alexanderplatz si conclude domani nella capitale della RDT il decimo «parlamento della gioventù», la massima assise dell'organizzazione comunista giovanile della Germania democratica che da quattro giorni è in corso nel nuovo Palazzo della Repubblica. La FDJ — Libera gioventù tedesca — ha discusso i compiti che le competono «nella costruzione della società socialista avanzata» sulla base degli obiettivi fissati dal X Congresso della SED nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nella formazione professionale, culturale e ideologica della gioventù, ma anche come partecipazione diretta alla realizzazione delle grandi scelte formulate nel nuovo piano di sviluppo quinquennale. Tra gli aspetti più importanti di questo decimo «parlamento» è stato il ribadito impegno dei giovani comunisti della RDT alla solidarietà a tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo, per la propria sovranità e indipendenza. In una risoluzione approvata dal parlamento, si rivendica libertà per Luis Corvalan e per tutti i patrioti cileni imprigionati, così come si esprime condanna per il terrore e la rappresaglia scatenati contro comunisti e democratici dell'Uruguay, Paraguay, Guatemala, Brasile e Haiti.

Ai lavori del «parlamento» partecipano delegazioni di una novantina di organizzazioni nazionali e internazionali della gioventù provenienti da una sessantina di paesi di tutto il mondo. Ai delegati ha portato il saluto tra gli altri il presidente della Federazione mondiale della gioventù Pietro Lapiccirella. Il compagno Ferruccio Capelli della segreteria della FGCI ha illustrato all'assemblea la situazione italiana dove i giovani sono all'avanguardia nella lotta per la trasformazione della società e per la creazione di nuove condizioni di sviluppo democratico, civile e sociale del paese. Gladys Marin, segretario generale della gioventù comunista cilena ha denunciato i tentativi degli Stati Uniti e dei paesi capitalisti di legittimare il regime di Pinochet tenendo a Santiago la riunione dell'OSA e ingannando l'opinione pubblica con menzognere notizie sulla liberalizzazione politica in Cile.

a. b.

A proposito di pluralismo

L'agenzia Ansa *ha diramato ieri sera alcuni brani di un editoriale della* Pravda *che meritano qualche osservazione.*

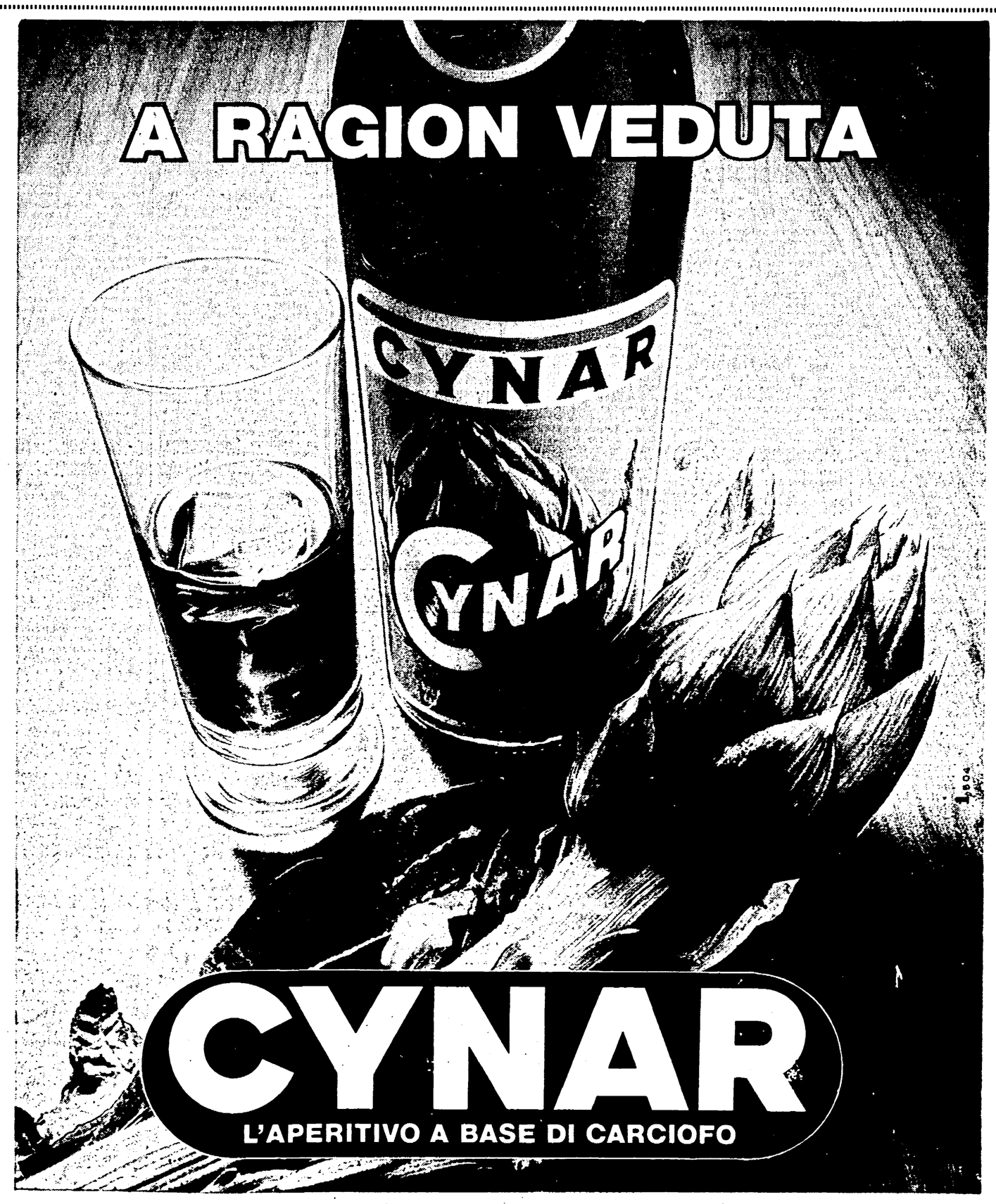
«Gli ideologhi borghesi — scrive l'organo del PCUS, almeno nella traduzione fornita dall'agenzia — cercano di dimostrare che il superamento delle contraddizioni connesse con lo sviluppo della società sia impensabile senza una lotta continua fra le varie organizzazioni, senza il cosiddetto "sistema politico pluralistico" copiato dai modelli capitalistici... Il socialismo ha invece dimostrato con successo di poter fare a meno delle ricette borghesi possedendo un meccanismo politico capace di risolvere correttamente le contraddizioni oggettive della crescita e di muovere felicemente la società verso il comunismo».

Non sappiamo a quali «ideologhi borghesi» si faccia qui riferimento. Il movimento operaio delle società industrialmente sviluppate è, per quanto lo riguarda, profondamente convinto che il pluralismo sociale e politico, le libertà civili, i diritti democratici vadano sostenuti, difesi, ampliati, rafforzati, arricchiti di sempre nuovi contenuti nell'interesse della lotta per il progresso delle classi lavoratrici. Non si «copia», dunque, da nessun «modello» o «ricetta». Sono le classi conservatrici e reazionarie che attentano di continuo, secondo visioni integraliste e repressive, al libero, articolato e dialettico sviluppo democratico della società. Ogni popolo e ogni Paese, è chiaro, devono comunque scegliere in piena autonomia il «meccanismo politico» corrispondente alla propria situazione storica, alle proprie condizioni di lotta, alle proprie tradizioni.

Breznev riceve Melo Antunes

MOSCA, 4

Il ministro degli esteri del Portogallo, Ernesto Melo Antunes, che si trova a Mosca in visita ufficiale su invito del governo sovietico, è stato ricevuto oggi dal segretario generale del PCUS, Leonid Breznev.

In precedenza, Melo Antune aveva avuto un secondo colloquio col suo collega sovietico, Gromyko.

La parte ufficiale della visita è terminata oggi. Melo Antunes si recherà poi a Leningrado e domenica lascerà l'Unione sovietica.